

28 GIUGNO 2020 – IV DOPO PENTECOSTE – MICHEA 7,18-20
past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

quale Dio è come te? sei unico! Vi è mai capitato nella vita di pronunciare una parola del genere: *quale Dio è come te?* sei unico! Ti sei mai trovato in una situazione, in un momento in cui ti veniva di professare una parola simile a questa: *quale Dio è come te?* sei unico?

Forse davanti alla bellezza e grandezza della creazione: *quale Dio è come te?* sei unico! In montagna, in città alta, al lago, davanti ai colori, ai profumi, ai tramonti d'estate: *quale Dio è come te?* sei unico! Forse anche per una buona lettura, un bel culto, una bella comunità, una bella umanità, comunione, condivisione, solidarietà commovente: *quale Dio è come te?* sei unica!

Forse per un momento di successo, una vittoria, ma forse ancora di più per una storia d'amore, per momenti di vita riuscita, di felicità: *quale Dio è come te?* sei unica!

Se ti è capitato in uno di questi momenti (o altri ancora), *come l'hai detto?* Con amore, con gratitudine, con stupore: *quale Dio è come te?* Oppure c'era anche un po' di orgoglio di appartenenza, di vivere in questa terra, nel «bel paese», nella Bergamasca, la fierezza di appartenere a questa chiesa, a questa comunità, alla tua famiglia, ai tuoi cari? Facilmente si mescolano amore, gratitudine, stupore con orgoglio, fierezza, appartenenza.

Bisogna distinguere bene *a chi* si rivolgono queste parole: quale paese è come te? Quale donna è come te? Quale uomo è come te? Qual comunità è come te? sei unica! Facilmente si mescolano le chiese, le persone, la creazione, le creature con il Creatore. Bisogna fare attenzione *a chi* si rivolgono le parole. Queste sono rivolte a Dio: *quale Dio è come te?*

Qui sono pronunciate alla fine del libro del profeta Michea. Cioè: queste parole capitano quando Dio aveva rivolto la sua parola per mezzo del profeta al suo popolo. Come canto finale: *quale Dio è come te?*

Il significato del nome Michea (come Michael, Michele, Micaela) è proprio questo: «chi è come il Signore?», *quale Dio è come te?*

Ma che cosa c'è scritto nel libro di Michea, che cosa aveva detto Dio nel rotolo del profeta che alla fine si dica: *quale Dio è come te?* sei unico!? Il libro del profeta annuncia il duro giudizio contro il popolo sotto il flagello degli Assiri, della grandezza e bellezza della superpotenza dell'ottavo secolo prima di Cristo che occupa, soggioga brutalmente quasi tutto il «bel» paese «promesso», avanzando solo il povero *resto della sua eredità* di Gerusalemme e dintorni. La crisi assiriana che preannuncia quella ancora più pesante, un secolo e mezzo più tardi, quando sarà la Babilonia a distruggere anche il *resto della sua eredità*, Giuda e Gerusalemme con il suo tempio.

Alla fine di un duro e devastante giudizio: *quale Dio è come te?* sei unico! Alla fine, anzi in pieno mezzo di una crisi pesante: *quale Dio è come te?* Non in montagna, al mare, nel bel paese, nel momento di condivisione, affetto, amore, vita riuscita. Ma alla fine del libro del profeta che si chiama Michea: *quale Dio è come te?*

Qui non c'è spazio per nessun orgoglio. Qui non c'è motivo di nessuna fierezza. Qui non si può più confidare nella bellezza e nella grandezza dell'uomo, della nazione, della religione, della creazione e delle creature. Qui Dio ha parlato.

E la risposta è: *quale Dio è come te?*

Qui c'è solo amore e stupore davanti a Dio. Non per le sue creature, non per la sua creazione. Ma per il suo *perdono*: il motivo per il liberatorio canto finale della vita è la parola del perdono di Dio. Il Cristo. L'amore di Dio.

Come l'abbiamo conosciuto per mezzo della parabola del Padre misericordioso che ci racconta Gesù. Questo è il punto, il punto d'incontro tra Dio e noi esseri umani: la parabola del Padre misericordioso. Tutte le altre cose, per quanto belle e grandi, la creazione e le creature, la meravigliosa creazione e le meravigliose creature, troveranno delle spiegazioni e interpretazioni umane, scientifiche, musicali, artistiche. Sono opere, opere di Dio che possiamo scoprire, scrutare, spiegare. Ma una cosa resta sempre inspiegabile, inscrutabile, incommensurabile, impossibile: il perdono. Il cuore di Dio. Come

ce lo racconta Gesù con la parabola del Padre misericordioso. Che racconta questo canto alla fine del libro del profeta Michea.

La prima parte è una preghiera, potremmo dire: la preghiera del primo figlio che pretende l'eredità dal Padre mentre è ancora vivo (e così lo dichiara morto), la sperpera, crisi economica, distrutto umiliato, ritorna, ma il Padre lo accoglie, fa festa per e con lui. Ecco alla fine il figlio prega, con stupore, con amore: *Quale Dio è come te, che perdoni l'iniquità e passi sopra alla colpa del resto della tua eredità?*

Poi la parola non è più rivolta a Dio, non è più preghiera, ma annuncio, annuncio a tutti, annuncio al mondo. Non parla con Dio, ma di Dio: annuncia l'Evangelo, Cristo, la giustificazione del peccatore per sola grazia che è un annuncio vivo con immagini vive come quelle della guerra vinta, la sottomissione dell'avversario, e della profondità del mare che evocano la liberazione al Mar rosso, del Dio Liberatore, il primo comandamento della vita: *Egli non serba la sua ira per sempre, perché si compiace di usare misericordia. Egli tornerà ad avere pietà di noi, metterà sotto i suoi piedi le nostre colpe e getterà in fondo al mare tutti i nostri peccati.* Questa è la morale della parabola del Padre misericordioso. Il punto, il punto d'incontro fra Dio e noi esseri umani. Il profondo motivo, la più profonda ragione di vivere: il suo abissale perdono. Annunciare il suo perdono, la giustificazione per grazia con parole, immagini, musica, arte - che si calano negli abissi dei nostri cuori.

Poi continua il nostro canto rivolgendosi di nuovo in preghiera a Dio, direi nella preghiera del secondo figlio, sempre rimasto fedelmente a casa, orgoglioso, fiero di appartenere alla storia, al popolo di Dio, al patto, alle promesse fatte ad Abraamo e Giacobbe.

Ma ora sentite come prega: *Tu mostrerai la tua fedeltà a Giacobbe, la tua misericordia ad Abraamo, come giurasti ai nostri padri fin dai giorni antichi.* Con questa preghiera finale del libro profetico il secondo figlio riconosce *in che modo* Dio è fedele al suo popolo: con il perdono. E accetta l'invito del padre che sta davanti a lui, con le braccia aperte come il crocifisso, a entrare a fare festa con lui e con il suo fratello riavuto sano e salvo.

Difficile. Difficile per colui che crede di non aver fatto del male a nessuno. Difficile per colui che crede di essere a posto, al suo posto, con il suo Dio e con il suo popolo a cui appartiene e di cui è orgoglioso e fiero. Tutto è suo, il Padre era tutto suo. Ma una cosa gli è sfuggito: il cuore del Padre, che è il perdono, incarnato nel fratello che aveva rinnegato il padre, tradito, abbandonato.

Finché non mi riconosco perduto, schiacciato sotto i piedi del peccato e affogato nella profondità del mare, sono letteralmente fuori dalla grazia di Dio. Non lo incontro, perché non c'è punto d'incontro fra me e Dio. Ricado nel vuoto del gioco dell'orgoglio e della fierezza, dell'appartenenza a una terra, a una famiglia, a una nazione, a una religione, ricasco nell'idolatria del culto delle persone, con cui dichiaro morto il Padre, naturalmente senza rinunciare all'eredità che mi spetta.

Ognuno va riconosciuto per quel che è: all'amore della donna che amo posso rispondere: quale donna è come te? Al paese che amo posso dire: quale paese è come te? Alla mia chiesa che amo posso dire: quale chiesa è come te? Ma lo posso dire solo con amore, riconoscendo i limiti, riconoscendo che siamo tutti peccatori, e che esistono peccati che la mia chiesa, il mio paese e mia moglie non possono perdonare.

Sei unica! sei unico! Lo dico loro non per la loro prestazione, per quanto convincenti, ma per una parola che viene dal cuore. Anche a Dio non lo dico per le sue prestazioni, per quanto stupende, ma per la parola che viene dal suo cuore.

Dio va riconosciuto per quel che è: il padre misericordioso della predicazione di Gesù. E, dopo aver riascoltato la parabola di Gesù sulla melodia del canto profetico alla fine del libro di Michea, non posso non rispondere, fare mia questa parola: *quale Dio è come te? sei unico!*

Anche se dovessi attraversare una profonda crisi. A maggior ragione, una ragione più profonda, che è il perdono di Dio. In Cristo Gesù.